



Erich Fromm in Messico: 1950-1973

Jorge Silva-Garcia

Paper presented at the Symposium of the International Erich Fromm Society on *Erich Fromm - Life and Work*, May 12-14, 1988 in Locarno/Switzerland. The original English paper was published in *Contemporary Psychoanalysis*, New York, 1989, pp. 244-257.

Copyright © 1988 and 2009 by Jorge Silva-García M.D., Joaquín Romo 171, Tlalpan, 14410 México, 22 D.F., E-Mail: jsilvag82[at-symbol]prodigy.net.mx - Traduzione a cura di Nadia Menni, Bologna.

Descrivere il soggiorno del Dr. Fromm in Messico durante gli anni in cui egli ha pubblicato la maggior parte della sua opera! Tale pensiero mi ispirava e nel contempo mi incuteva timore. Come riferire un'esperienza così intensa? Sono consapevole dei limiti delle parole ma mi sforzerò comunque di trasmettere la vitalità degli eventi. Su questa questione Fromm affermò (1966a, p. 18): „...che i concetti abbiano una loro propria vita e che crescano, può essere compreso solo se i concetti non vengono separati dall'esperienza a cui essi danno espressione. Se il concetto diventa alienato, vale a dire separato dall'esperienza a cui si riferisce, perde la sua realtà ed è trasformato in un prodotto della mente umana... l'idea, espressione di un'esperienza, è stata trasformata in un'ideologia che usurpa il posto della realtà sottostante...”

Con ogni probabilità comincerò alcuni fatti e ne tralascierò altri, non certo perché siano irrilevanti; ma per forza di cose la mia prospettiva non comprenderà tutti gli eventi; io ho la mia visione personale e gli eventi vivi a volte seguono il loro corso. Farò comunque del mio meglio per essere obiettivo nel relazionare sul mio Maestro e sul mio caro e amato amico.

Una volta mi chiese di criticarlo e senza volerlo iniziai a declamare le sue virtù e la sua personalità piena di risore. Egli mi fissò negli occhi e disse: „Sai, tutto questo suona come un'orazione funebre e io non sono ancora morto. Tutte le persone vive sono imperfette e perciò soggette all'oggettività critica. Solo i morti sono perfetti.” Fui lasciato con il mio compito, che richiedeva

coraggio, di descrivere gli aspetti negativi del suo orientamento caratterologico.

Mi rammento di una storia Zen che ritengo sia giunto il momento di narrare per la ricchezza del suo contenuto. Un giorno un maestro Zen e i suoi discepoli fecero una passeggiata in campagna, uno dei monaci bighellonava restando indietro. All'improvviso vide uno stormo di oche prendere il volo. Era uno spettacolo bello da contemplare per la rapidità del loro innalzarsi in volo, per la scena dai colori vividi e per il fruscio delle loro ali. Il monaco urlò: „Maestro, Maestro, guarda le oche!” Quando il maestro si voltò le oche erano scomparse all'orizzonte. „Oh” disse il monaco „se ne sono andate”.

Il maestro avanzò verso di lui alzando il suo bastone ed esclamò: „Oh ignorante” e lo picchiò con il bastone „esse sono sempre qui e non sono mai qui”.

Per coloro che lo amano e che ritengono importante la sua opera, Fromm è qui e non è qui. Posso vedere i suoi penetranti occhi azzurri, pieni di comprensione, amore, espressione del suo essere, posso vederli anche turbati e causa di turbamento se confrontati con la follia, la simulazione, la finzione ostinata; essi possono piangere per il dolore altrui o per il proprio, ma sanno anche ridere fino alle lacrime in occasioni divertenti e scherzose. Le sue lacrime e il suo riso toccano il cuore altrui. I suoi occhi azzurri esprimono sempre il suo senso dell'umorismo e in loro può brillare un lampo malizioso e scherzoso che sembra dire: „Pensi veramente che io beva tutto quello che racconti con quella finta in-



nocenza?”

I suoi occhi potevano anche diventare severi e durante i suoi primi anni con noi essi potevano apparire alteri, un'alterigia manifesta anche nel suo comportamento. Ma la sua autoanalisi, la sua crescente capacità di amare, la sua gioia di vivere e la sua vita creativa produssero un evidente cambiamento ed egli divenne un uomo affabile, amabile, semplice...l'altera vanità dei primi anni non fece più ritorno.

La sua autoanalisi! E' certo facile a dirsi, ma coloro che l'hanno provata sono assai consapevoli di come spesso sia facile raggirare o ingannare se stessi. Egli spiegherebbe, con la semplicità di chi realmente sa, il suo modo di condurla: si sedeva e si rilassava, chiudendo gli occhi e permettendo a tutto il corpo di rilassarsi, il suo respiro poi diveniva lento e ritmico. In questo stato egli era in grado di rivedere con tranquillità la sua giornata, senza asprezza né intolleranza, in uno sforzo supremo di obiettività „scientifica”, così che egli poteva confrontare eventi e reazioni, cercando di chiarire e definire aree di autotrascendenza, per poi agire dall'interno. Egli sapeva che l'autoanalisi richiede pazienza, disciplina ed impegno.

Il risultato è questo: la serenità del suo sguardo penetrante e sicuro di se, il coraggio della sua lotta volta ad insegnare l'amore per la vita e per tutto ciò che è vivo, tramite il metodo da lui ben conosciuto...il suo stesso esempio.

Egli visitò il Messico per la prima volta nel 1935, ritornò nel 1949 cercando il valore terapeutico dell'acqua di San José Purrua per sua moglie Henny.

L'insigne medico Dr. Jesús Zozaya, direttore della scuola di specializzazione dell'Universidad Nacional Autónoma de Mexico venne a sapere del suo soggiorno e chiese al Dr. José Diaz, un pediatra e psichiatra per l'infanzia, notizie sulla sua persona. Il Dr. Diaz lo riconobbe come l'autore famoso di *Fuga dalla libertà* (1941a) (*Escape from Freedom*), l'unico dei suoi primi tre libri tradotto in spagnolo, e lo raccomandò vivamente. Il Dr. Zozaya consultò in seguito tre altri insigni psichiatri, professori all'università: Raúl Gonzales Enriquez, Guillermo Dávila e Alfonso Millán e con il loro consenso invitò Fromm a venire ad assumere la direzione di un „corso di specializzazione in psicoanalisi” (1950).

Vi era però un ostacolo in quanto non vi era alcuna cattedra disponibile e il Dr. Diaz cedette la propria.

Quali spinte interiori indussero quest'uomo ad accettare un impegno che lo avrebbe trattenuto in Messico almeno 6-7 anni? Senza dubbio una era l'amore che nutriva per sua moglie Henny e per la sua salute, ma non si può dubitare inoltre della sua generosità e del suo grande amore per l'insegnamento. A quel tempo egli aveva vissuto circa 15 anni negli Stati Uniti, dove, nella città di New York, aveva raggiunto una posizione di rilievo come socio fondatore del William Alanson White Institute, dove aveva assunto la carica di psicoanalista didattico e supervisor oltre che di insegnante. Egli scambiò tutto questo con il poco che gli poteva venire offerto. Certo un ulteriore stimolo può essere stata la possibilità di insegnare per la prima volta nell'ambito di un'università, per lui una possibilità senza precedenti. Si sentì onorato, come il rabi Johanan ben Zakkai, di insegnare nella diaspora? Ritengo di sì. Comunque sia, la sua decisione di venire e restare in Messico sino al 1973 fu per noi una grande fortuna. Egli è davvero un *geistlicher Mensch*, un uomo spirituale e un „cittadino” del mondo... è un onore aver studiato con lui.

Egli tenne le sue prime conferenze nell'auditorio di uno degli ospedali dell'Istituto messicano per la sicurezza sociale, che si trova all'angolo di via Puebla con via Orizaba. Queste conferenze in seguito costituirono parte del suo libro *Il linguaggio dimenticato* (*The Forgotten Language*, 1951a).

La sua spiegazione dell'*Edipo re* di Sofocle fu sia illuminante che stimolante, in quanto egli ruppe le catene limitanti delle teorie sulla libido di Freud. A causa di questa rottura con il Freud classico non gli venne rinnovata l'iscrizione all'Associazione psicoanalitica internazionale, dopo la seconda guerra mondiale.

Egli si trova solo là sulla scena, tuttavia la sua voce e la sua presenza riempiono la hall. Egli esprime le sue idee con la semplicità e la precisione di chi ha dedicato alla materia molto studio e riflessione. La sua versione di Edipo è logica, lucida e pertinente, ancor di più quando egli mostra punti di convergenza con la Trilogia di Sofocle. Fu allora chiaro che il desiderio sessuale



incestuoso nei confronti della propria madre è un evento raro, perché e solo se ha avuto luogo una seduzione sessuale attiva da parte di quest'ultima. Quando ciò accade la psicosi del figlio precipiterà, a causa dell'estrema regressione verso il ventre materno che tale atto rappresenta. Egli dimostrò che la fissazione pregenitale verso la madre è l'evento frequente, a causa della nostra prolungata dipendenza biologica e psicologica nei suoi confronti. Come dichiarò un capotribù delle isole Tobriand a Malinowsky: „Perché andare a letto con una donna più anziana quando ce ne sono tante giovani?”

Il conflitto essenziale nella Trilogia di Sofocle è la lotta del figlio contro l'autorità irrazionale e dittatoriale del padre nella nostra società patriarcale. Sorgerà certo una rivalità per ottenere l'amore della madre *ma non per possederla sessualmente*. Tale rivalità rappresenta una lotta interna fra dipendenza - indipendenza, regressione - avanzamento, fissazione pregenitale incestuosa verso la madre - una relazione fraterna e affettuosa.

Fromm ci parlò del linguaggio universale dei sogni e della *comprensione* di tale linguaggio simbolico come processo aperto, in cui la nostra comprensione cresce, aumenta con l'acquisire maggior conoscenza del sognatore. Al contrario l'interpretazione di Freud chiude il processo. Egli espresse chiaramente la necessità di ascoltare con attenzione il sogno manifesto e di imparare a formulare domande pertinenti al fine di chiarire il contenuto latente. Egli mostrò la ricchezza del simbolismo dei sogni e dei tanti fattori che li determinano. Egli ci mostrò come sia possibile, grazie alla comprensione di essi, superare la limitata teoria che vede nei sogni l'esaudimento dei desideri, che ciò anzi *si verifica di rado*. Imparammo che le libere associazioni sono spesso al servizio del nostro meccanismo di difesa o del nostro sistema di sopravvivenza, come attestano con evidenza le associazioni di Freud ai propri sogni.

Non si dovrebbe sottovalutare la paura di rompere le nostre strutture concettuali di riferimento e di orientamento, che ci hanno permesso di sopravvivere nel nostro ambiente, né la paura profonda e spesso terrorizzante e paralizzante di individuazione, di mettere in evidenza la nostra vera, autentica personalità, in contrasto

con le pretese del nostro ambiente sociale e familiare, le quali sono imposte dallo stile di vita predominante. Spesso Fromm diceva: „Non dobbiamo mai scordare che una nevrosi è una fissazione infantile che *non vogliamo abbandonare* (l'enfasi è mia).

Egli insistette sulla necessità di studiare Freud e di accogliere i suoi insegnamenti di base: il concetto di conscio-inconscio, i meccanismi di difesa, l'interpretazione dei sogni. Fromm ci mostrò l'evidente influsso alterante della repressione per come appare nel transfert, nelle razionalizzazioni e nelle proiezioni (Fromm, 1960a, p. 107). Nelle opere di Fromm si evidenziano le aree nelle quali egli ha ampliato e trasceso le idee e le ipotesi originarie di Freud.

Nei primi tempi della nostra conoscenza il nostro Maestro sottolineò i veri motivi per l'uso che Freud fece del divano (1913c, p. 133sgg.). Egli tornò sempre ad insistere che la psicoanalisi deve essere, sin dal suo inizio, un rapporto non alienato, proprio perché il suo scopo è di deprimere e disalienare. Deve perciò essere un dialogo significativo, „vis - à - vis”, durante il quale nessuno dei due soggetti deve nascondersi all'altro; durante il confronto si attua una mutua comunicazione verbale e, quel che più conta, non verbale. Un giorno Fromm disse (Fromm, 1960a, p. 113) „non vi è limitazione nel hic et hunc dell'incontro tra il paziente e l'analista... durante la seduta analitica, quando i due conversano, non c'è nulla di più importante al mondo del loro conversare, sia per il paziente come pure per l'analista”. „Per conoscere un'altra persona occorre che ci poniamo dentro di lui, che *siamo lui*. L'analista comprende il paziente solo se sperimenta in se stesso tutto quello che il paziente sperimenta” (Op.cit. Enfasi nel testo) Poi egli aggiunse: „Dobbiamo fare ogni sforzo per raggiungere il conflitto centrale e tenerci stretto ciò che sappiamo, quindi potremo distinguere quel che è importante e separarlo dal superfluo. A volte, quando l'analizzando toccava una questione importante o dolorosa, esclamava: „Ora siamo giunti al sugo della questione”.

Dieci psichiatri si iscrissero al primo corso di specializzazione in psicoanalisi; in seguito si iscrissero altri due e un terzo si iscrisse un anno dopo. Furono sei anni proficui, pieni di paura e



di ansia, di sforzi incessanti e di momenti intensi di gioia e di sentimenti di libertà per; era un lento e continuo scoprire e un principio dell'essere, sentire, fare e pensare, i quali, poiché la vita è un processo continuo di mutamento, sono in perenne sviluppo, crescita... o regressione. Non mancarono litigi, lotte, gelosie ed invidie, la conseguenza ovvia di rivalità fraterna. Vincoli di empatia, simpatia e cameratismo si formarono gradatamente... In mezzo a tutto questo vi era la figura serena, affabile e comprensiva di Fromm, che noi ammiravamo, amavamo e allo stesso tempo temevamo. All'inizio emerse la nostra paura irrazionale del rifiuto, dell'ostracismo e di vedere il nostro training terminare bruscamente con l'emergere degli aspetti negativi del nostro orientamento caratterologico. In seguito la paura sorse dal constatare ciò che le sue norme di vita rappresentavano, la sua enorme capacità creativa, la sua acuta chiarezza, la sua perspicacia, il suo estremismo, tutti valori difficili da emulare.

Imparammo perciò che la paura suprema e la paura della libertà per, la paura di raggiungere la nostra unica individualità, di sviluppare al massimo le nostre potenzialità, in qualità di esseri unici e così differenti gli uni dagli altri come lo sono le nostre impronte digitali. Apprendemmo che la paura della castrazione, sebbene possa dimorare nell'uomo, non aveva certo la portata attribuitagli da Freud. Prova vivente sono le migliaia e migliaia di uomini castrati o evirati dalle armi della seconda guerra mondiale, la maggior parte dei quali conducono una vita creativa e hanno trovato il vivere bene. L'uomo che deve subire la castrazione fisica e altre mutilazioni, qualora accetti tale realtà, è in grado di trascendere le limitazioni conseguenti. Ma la paura che lo può distruggere, che lo può condurre alla pazzia, alla psicosi è l'ostracismo, il duro rifiuto dell'abbandono, della solitudine, della solitaria relegazione, dell'estremo isolamento; è questa l'unica paura che costringe il bambino, maschio o femmina, ad adattarsi alla famiglia o alla società al fine di sopravvivere.

Nel 1952 morì Henny, la seconda moglie di Fromm; egli ci comunicò il suo intenso dolore, precisando che il dolore ha il proprio ritmo e che il suo antidoto si trova nell'esperienza del vivere quotidiano. Egli ci insegnò che il dolore

non può essere condiviso, che è altamente personale; si può confrontare il proprio con quello altrui, è però impossibile sondare la profondità del dolore altrui. Nel pieno del proprio dolore e della propria pena egli continuò ad insegnare con il suo esempio.

Il suo concetto di ciò che è conscio e di ciò che rimane sconosciuto in noi, vale a dire inconscio, costituisce la pietra angolare del suo approccio teorico e della pratica della psicoanalisi umanistica. Senza dubbio egli arricchisce le prospettive di Freud e Jung. Non solo noi reprimiamo i lati antisociali e distruttivi, come riteneva Freud, o la nostra saggezza collettiva, come pensava Jung. Secondo Fromm noi non siamo consci di una copiosità di affetti, dei lati più belli, sublimi e creativi del nostro io, di tutto ciò che ci fortifica e permette il vivere bene, noi reprimiamo anche le nostre aggressioni malevole, le nostre invidie, sadismo, odio, distruttività e tutto il nostro potenziale antisociale; ma i motivi che ci spingono alla repressione non sorgono dai nostri impulsi libidici, bensì hanno origine dalle norme rigide che la società impone alla famiglia per garantire il suo adeguato funzionamento, e attraverso la famiglia all'individuo. Il potere delle imposizioni sociali difficilmente viene intaccato, non succede mai alla maggioranza dei cittadini di ribellarsi ad esse; al contrario essi le rispettano con gioia come se fossero loro proprie. Essi non sono consapevoli di vivere solo nei modi tollerati o permessi dagli usi sociali. Risulta perciò comprensibile perché in condizioni ambientali alienate e alienanti prevalga una „falsa coscienza” (Fromm, 1960a, p. 98) e perché noi viviamo una patologia della normalità (Fromm, 1955a, p. 12 sgg.).

Dobbiamo essere consapevoli che l'uomo vive di conseguenza una contraddizione intensa ed evidente tra gli scopi universali del genere umano e dell'umanità, quelli dell'amore per la vita e per tutto ciò che è vivo, quelli biofilii, poiché essere vivi è la verità essenziale, e gli odierni scopi del consumismo, del marketing, della reificazione, della robotizzazione, della automazione e della necrofilia.

Riferendosi a ciò di cui siamo inconsci Fromm (1986a, p. 112 sgg.) aggiunge: „supponendo che la preservazione della vita sia la suprema legge, non ha senso che, dal punto di vi-



sta della sopravvivenza della specie, le tendenze autodistruttive siano tanto potenti quanto l'impulso a preservare e a migliorare la vita..."

In *The Soul and the Death* (C.G. Jung, 1934, p. 8) egli pertanto afferma: „Siamo totalmente convinti, che la morte sia semplicemente la fine di un processo, che non ci sovviene normalmente di concepire la morte come uno scopo". E più avanti: „La vita è un processo energetico. Come ogni processo energetico è in linea di principio irreversibile ed è perciò chiaramente diretta verso uno scopo. Tale scopo è uno stato di riposo."

Riprendo: „Possiamo dimostrare che le tendenze distruttive, ossia le tendenze derivanti dal desiderio di morte (cioè l'istinto di morte di Freud o il suo desiderio di morte) hanno origine dai fallimenti nell'arte di vivere... In ultima analisi possiamo affermare che una persona che non trova gioia nel vivere...preferirà distruggere la vita piuttosto che riconoscere che la sua vita non ha proprio nessun senso."

La pratica della psicanalisi umanista ha un orientamento etico implicito, poiché nel momento in cui de-reprimiamo e disalieniamo emerge la possibilità di essere e di lasciar essere...il crescente manifestarsi del nostro potenziale amoroso e creativo. In tal caso non è necessario „sublimare" i nostri impulsi distruttivi antisociali trasformandoli in fraterni; non è necessario sublimare le nostre tendenze distruttive mutandole in creative. Fromm (op. cit. p. 42 sg.) soggiunge: „L'aggressività o la distruttività sono un male...ma sono umane. `E un potenziale presente in ognuno di noi e si rivelerà se il nostro sviluppo non prende una direzione migliore, più matura...la conclusione più logica attesta che il comportamento umano che differisce dal comportamento animale - in questo caso la maggiore crudeltà dell'uomo - non è un'eredità degli animali ma qualcosa che trova la sua origine nelle condizioni specifiche dell'esistenza umana (cfr. *Psicoanalisi della società contemporanea*, orig. inglese *The Sane Society*, p. 36sgg.).

La capacità lavorativa di Fromm era enorme: egli ci dedicava 32 ore alla settimana: due ore per ogni analisi didattica e da due a tre ore di seminario alla settimana, oltre a conferenze, discorsi, seminari in Messico, negli Stati Uniti e in Europa, vari incontri accademici e copiosa

corrispondenza. Egli scrisse inoltre tre libri: *Psicoanalisi della società contemporanea* (orig. inglese: *The Sane Society*), *L'arte di amare* (orig. inglese: *The Art of Loving*) e preparò per la pubblicazione *La missione di Sigmund Freud* (orig. inglese: *Sigmund Freud's Mission*).

Nel maggio 1956 egli organizzò i festeggiamenti per la commemorazione del centenario della nascita di Freud che si svolsero in seguito alla scuola di medicina dell'Universidad Nacional Autónoma de México, e a cui partecipò anche il gruppo freudiano messicano.

Nei seminari teorici studiammo a fondo le opere complete di Sigmund Freud, oltre a Karen Horney, Harry Stack Sullivan, Ferenczi, Franz Alexander e Fromm. Nei seminari clinici, dopo aver riesaminati i casi clinici di Freud, facemmo da supervisor per i casi terapeutici dei membri del gruppo. Non occorre precisare gli innumerevoli errori da noi commessi, corretti però ripetutamente, con pazienza, calore umano e comprensione da nostro Maestro, che dovette spesso intervenire per mantenere il rispetto e la fratellanza accademica quando la fervida critica tendeva a divenire personale.

Dopo due anni di analisi didattica egli scambiò un'ora con un'ora di supervisione individuale, ma si rese disponibile per un'altra ora di analisi didattica da tenersi sotto la nostra responsabilità.

Dietro suo invito, alcuni dei suoi colleghi giunsero da New York in svariate occasioni per impartire delle ore di supervisione individuali, seminari teorici e clinici. Tale esperienza ci permise di saggiare altre prospettive. Tra gli invitati vi erano Dott. Edward S. Tauber, Nathan Ackerman, Rose Spiegel and John W. Thompson.

Numerosi insigni ospiti vennero a parlarci, tra cui Michael Balint, Roy R. Grinker, Paul Tillich, Henri Ey, Irving Bieder, Spurgeon English, Judd Marmor, William Wolff, Gajo Petrovic, Sir Stephen Kinghall, and Daisetz Suzuki. Charlotte Selver ci visitò in svariate occasioni e ci diede lezioni di consapevolezza fisica. Varie facoltà e scuole dell'Universidad Nacional Autónoma de México, venendo a conoscenza del loro arrivo, li invitarono a tenere delle conferenze.

Erich Fromm era consapevole che la psicoanalisi era un campo in continua espansione e che ancora molto era sconosciuto riguardo la



mente e l'animo umano e riguardo le forze dinamiche motivanti l'uomo. Egli pensava che nuove prospettive erano giustificate, tra le quali la teoria dei sistemi generali che richiede profonde cognizioni matematiche. Egli era d'accordo con l'affermazione di René Dubos (1959, p. 9), che conosceva personalmente: „Ogni risposta della natura è più o meno condizionata dal tipo di domanda posta” Egli riteneva che l'orizzonte generale umano si stava allargando e che noi siamo in grado di imparare solo per quanto è concesso dal nostro livello globale di conoscenza. Infatti egli formulò tali idee in *Psicoanalisi e Buddismo Zen* (orig. inglese: *Zen Buddhism and Psychoanalysis*, p. 99sg.): „ affinché qualsiasi esperienza possa divenire consapevole, essa deve essere compresa nelle categorie nelle quali è organizzato il pensiero cosciente.” E aggiunse: „In linea generale si può affermare che un'esperienza che il linguaggio non può definire, di rado diventa consapevole.”

Quanto sopra ci aiuta a capire perché egli si oppose sempre ad ogni sorta di dogma, alla dogmatizzazione della conoscenza, al proselitismo e alla burocratizzazione. Tutte queste posseggono una straordinaria capacità alienante e bloccano quindi ogni possibilità di ulteriore crescita in qualsiasi campo. Quando perciò due giovani analisti freudiani messicani, il Dott. Santiago Ramirez ed il Dott. Ramón Parrez, tornarono in Messico e, attirati dalla fama di Fromm, si avvicinarono al nostro gruppo, egli propose - ed essi accettarono con sollecitudine - di formare tutti quanti un'unica società psicoanalitica messicana, dove ogni discussione sarebbe stata aperta e accademica. Sfortunatamente poco prima della firma convenzionale del protocollo notarile, altri psicoanalisti freudiani fecero ritorno e i sei furono autorizzati a fondare la sezione messicana dell'associazione psicoanalitica internazionale, così che una vantaggiosa opportunità andò perduta. Ma nel 1956, dopo il conseguimento della laurea, noi provvedemmo a fondare la Sociedad Psicoanalitica Mexicana A.C., il cui primo presidente fu Alfonso Millán.

Nel 1960 egli ci interpellò sulla possibilità di fondare una Federazione internazionale di società psicoanalitiche allo scopo di scambiare idee e teorie, di discutere casi clinici, secondo diversi punti di vista, in un ambiente accademico anti-

dogmatico, fraterno e libero. Eravamo tutti d'accordo e con entusiasmo gli chiedevamo di prendere l'iniziativa. A tal fine egli scrisse al Dr. Werner Schwidder di Göttingen, allora presidente del Deutsche Psychoanalytische Gesellschaft (DPG), al Dr. Igor Caruso, fondatore e presidente del circolo viennese di Psicologia del Profondo e al Dr. Westerman Hojlstein ad Amsterdam. Un congresso preliminare si tenne a Düsseldorf nel 1961, al quale fu invitato l'William Alanson Institute di New York, che inviò Gerard Chrzanowsky M.D. come suo rappresentante. A Düsseldorf i quattro gruppi decisero di associarsi, la Federazione Internazionale delle Società Psicoanalitiche fu fondata e il primo Forum internazionale si tenne ad Amsterdam nel 1962, il secondo a Zurigo nel 1965, cui circa venti di noi messicani, fra psicoanalisti e studenti, presero parte. Nel 1969 il terzo Forum internazionale si tenne in Messico e il Dr. Fromm avrebbe dovuto presiedere; egli non fu in grado di venire perché si stava rimettendo, nel canton Ticino, da un infarto che lo aveva colpito nel 1968 mentre si impegnava nella campagna presidenziale americana a favore di Eugene McCarthy.

Si può ben comprendere l'infarto subito dal Dr. Fromm, se consideriamo, come già accennato, la sua vita accademica intensa e creativa sia nello stesso Messico che all'estero: Presentavo relazioni, partecipavo in tanti seminari e workshops, parlavo spesso in caso di eventi accademici delle Facoltà di Filosofia, Psicologia, Medicina, come anche quella di Sociologia e di Scienze Politiche. La sua presenza lì fu un'esperienza indimenticabile: si nutriva una grande stima per lui. L'importanza del suo contributo alla vita culturale messicana è stato inferiore solo a quello degli intellettuali repubblicani spagnoli rifugiatisi in Messico e degli operai specialisti attirati dalle promesse del Presidente Lazaro Cárdenas.

Nel 1955, il Dott. Raul Fournier, allora Presidente della Facoltà di Medicina dell'Universidad Nacional Autónoma del Messico, chiese a Dr. Fromm di accettare un posto di professore associato. Fu così che venne incluso nel piano di studi la psicologia medica allo scopo di dare agli studenti un'idea di umanesimo e di psicologia. Come conseguenza diretta di questa offerta da parte della Facoltà egli fu nominato, nel 1957, membro straordinario dell'accademia della me-



dicina messicana, nonostante egli non fosse medico. In quell'occasione furono accettati come membri attivi il Dott. Guillermo Dávila, il Dott. Alfonso Millán, Jorge Velasco e Jorge Derbez y Ramón de la Fuente.

Nel 1956 egli assunse la direzione per la pubblicazione di opere in spagnolo sulla psicologia e sulla psicoanalisi. Nel 1953 il Fondo de Cultura Economica aveva già pubblicato *Dalla parte dell'uomo* (*Man for Himself*) e, sotto la guida di Fromm, pubblicò nel 1956 *Psicanalisi della società contemporanea* (*The Sane Society*) unitamente a molti altri libri da lui proposti. Nel 1966, quando il Dr. Orfila è costretto a lasciare questo Editorial per aver osato pubblicare *Listen Yankee* di C. Wright Mills, che fece gridare allo scandalo l'ambasciata degli Stati Uniti, Fromm forma un importante gruppo di intellettuali e fonda con il Dr. Orfila „Siglo XXI Editores”, divenendo uno degli azionisti fondatori.

Negli Stati Uniti e in Europa tenne conferenze, diresse seminari, e partecipò a congressi pacifisti.

Durante la presidenza di Adolfo Lopez Mateos (1958-1964) egli è invitato da quest'ultimo a un colloquio privato; grazie a lui conosce il Prof. Hauk Gonzales, direttore dell'Almacenes Generales de Deposito, un tentativo del governo di rompere la catena degli intermediari privati, che si sono arricchiti accaparrandosi cereali e altri prodotti a spese dei contadini. Egli fu a volte invitato da Hank Gonzales e fu affascinato dall'idea di costruire dei silos dove i contadini avrebbero potuto conservare il grano e ottenere perciò un giusto prezzo; egli nutrì speranza in questa avventura dei contadini, che erano appoggiati interamente dal governo.

Un giorno ci disse che nessun Istituto psicoanalitico era proprietario dei muri che ospitavano la sede. Essi erano in affitto ed erano stati poi adottati ai diversi scopi. Sino al 1956 i nostri seminari si svolsero nel suo appartamento nella Via Anatole France; quando, nello stesso anno, egli si trasferì a Cuernavaca, egli continuò a tenerli a Città del Messico in un vecchio stabile di Via Liverpool, di proprietà del Dr. Guillermo Dávila. Pensai allora alla possibilità, ispiratami dallo stesso Fromm, di costruire uno stabile di nostra proprietà.

Ottenemmo il denaro grazie a donazioni

private. Quando il piano divenne realizzabile, il Dott. Aramoni, il Dott. Diaz e il Dott. Garza collaborarono. L'Istituto messicano di psicoanalisi A.C. fu inaugurato l'8 marzo 1963 e il Dr. Fromm ne assunse la direzione. Quando egli si ritirò nel 1970 fu nominato direttore emeritus a vita. Nell'istituto gli mettemmo a disposizione un appartamento, dove abitava durante il suo soggiorno a Città del Messico e dove potevano anche alloggiare i professori ospiti quando egli era assente. Esso disponeva inoltre di sale di consultazione, di una biblioteca, di sale per seminari, di una sala per i meetings speciali e di un auditorio. Organizzammo anche una clinica per la terapia psicoanalitica di persone di basso reddito e anche un gruppo di ricerca nei campi della „Brief Therapy”, „Anxiety” e „Obsessive-compulsive Neurosis”. Il Dr. Fromm intraprese il suo progetto di ricerca sui contadini messicani, con il centro della ricerca sul campo a casa sua, a Cuernavaca.

Nel 1965 uscì il primo numero della *Revista de Psicoanálisis Psiquiatría y Psicología*. Essa era l'organo ufficiale dell'Istituto e della Società. Il Dr. Fromm era il direttore. Sfortunatamente la rivista cessò nel 1974 per mancanza di fondi.

Due avvenimenti particolari scossero l'ambiente culturale e accademico messicano: Il laboratorio di psicoanalisi e Buddismo Zen, tenuto a casa del Dr. Fromm a Cuernavaca la prima settimana di agosto del 1957, con l'assistenza e la partecipazione di eminenti psicoanalisti provenienti dagli Stati Uniti (vedi: Suzuki, Fromm, Di Martino: 1960a, Premessa). Prima del verificarsi di tale evento il Dr. Fromm e il Dr. Suzuki furono invitati a tenere numerose conferenze nell'auditorio della Facoltà di Filosofia dell'U.N.A.M. per un pubblico numeroso e selezionato.

L'interesse del Dr. Fromm per il Buddismo Zen iniziò all'età di 26 anni. Il suo prolungato studio di questo tema, a cui egli era molto interessato, e la sua amicizia, durata parecchi anni, con il Dr. Suzuki lo indussero ad approfondire i suoi concetti di conscio-inconscio (op. cit. p.95-113) e la sua ricerca di *esperienza X* (Fromm, 1966a, p. 57-62).

Il secondo avvenimento fu l'organizzazione di un ciclo di conferenze dal titolo „La situazione dell'uomo nel mondo moderno”, („Man's Si-



tuation in the Modern World”) tenute dal 21 settembre al 27 ottobre 1964. Solo Fromm fu in grado di formare un gruppo di valore e prestigioso, al fine di presentare al pubblico messicano una valutazione obiettiva della realtà del presente, dei pericoli e delle minacce future. I suoi collaboratori furono: Lic. Victor L. Urquidi (economista), Dott. Raúl Ondarza (biologo), Dott. Nabor Carrillo-Flores (medico), Ramón Xirau (filosofo), Justino Fernández (storico d'arte) e infine Monseigneur Ivan Illich (teologo).

Il successo accademico e di pubblico del ciclo di conferenze fu enorme e l'iniziativa fu commentata quotidianamente da tutti i mass media. Fromm venne per la prima volta a conoscenza della sua rinomanza in Messico. Si era prevista l'affluenza di 400 persone a ogni conferenza e tale numero fu confermato, ma per le prime conferenze si dovette usufruire dell'auditorio grande, per dar modo alle più di 3000 persone presenti di sedersi. Ciononostante molte furono costrette a stare in piedi o ad andarsene. Fu interessante notare il suo stupore alla vista della folla in attesa...per quest'uomo amabile, cordiale e semplice era tutto così incredibile.

Durante tutti quegli anni egli ci invitò a pranzo a casa sua a Cuernavaca; l'atmosfera era di gioioso e cordiale cameratismo, resa ancora più intensa dal suo spirito e dal suo meraviglioso senso dell'umorismo.

Alcuni ulteriori aspetti della teoria e della pratica della psicoanalisi umanistica che più gli premevano di praticare e di insegnare devono essere menzionate se pur brevemente:

Egli additò l'importanza vitale della consapevolezza che l'analista e il paziente devono conseguire di una qualsiasi cosa, piccola o grande, conseguita tramite la terapia psicoanalitica per rendere così chiaro e preciso lo status quo dell'individuo. Egli rifiutò l'uso di termini „relativi” considerandoli semplici ornamenti di un miglioramento apparente, di cui ci si poteva servire per sorvolare sulla mancanza di estremismo dell'analista. Miglioramenti dovevano essere dimostrate da un vero e proprio star bene dell'analizzando, dall'ampliamento del suo orizzonte di vita e dalla crescita conseguente delle scelte a sua disposizione, infine dalla capacità di

oggettivare la famiglia, l'ambiente sociale e se stesso o se stessa e dall'assenza di razionalizzazioni. Egli sapeva bene che la riduzione del proprio narcisismo richiede uno sforzo continuo per tutta la vita.

Secondo Fromm (1960a, p. 91 sg.) „il vivere bene è uno stato in cui si è raggiunto il pieno sviluppo della ragione: ragione intesa non come puro strumento di giudizi intellettuali, bensì come comprensione della verità, lasciando che le cose siano, per usare un concetto heideggeriano, come sono. Il vivere bene è possibile solo nella misura in cui si è vinto il proprio narcisismo, nella misura in cui si è aperti, comprensivi, sensibili, desti, vuoti (nel senso che il buddismo Zen dà a questo termine) . Vivere bene significa di essere in piena relazione emotiva con l'uomo e la natura, vincere la segregazione e l'alienazione, giungere all'esperienza di unità con tutto ciò che esiste e tuttavia sperimentare me stesso allo stesso tempo, come l'entità separata che io sono come individuo. Vivere bene significa essere nato interamente, diventare quello che si è potenzialmente; significa possedere la piena capacità di provare gioia o tristezza...significa anche essere creativi ossia reagire e rispondere a me stesso, agli altri, ad ogni cosa esistente...e sperimentarlo come mio mondo...essere e sperimentare il proprio io nell'atto di essere, non nell'aver, conservare, bramare, usare.” (Enfasi nel testo).

In *Voi sarete come Dei* (1966a, p. 58 sg.) Fromm afferma: „solo l'uomo è un fine e mai un mezzo ... egli è nel mondo, costituendo il suo essere nel mondo l'occasione per una costante autotrasformazione. Perciò il mondo (uomo e natura) non è un oggetto posto di fronte a lui, ma è il mezzo tramite il quale egli scopre la sua realtà e quella del mondo stesso ancora più profondamente” (Enfasi nel testo).

Dr. Fromm emigrò nuovamente e tornò in Europa, fissando la sua dimora ultima a Locarno, dove continuò a insegnare e a promuovere l'umanesimo sempre alla ricerca della verità e sempre coerente nel suo insegnamento tramite il suo esempio.

Io intendo la diaspora e l'esempio del Rabbi Johanan ben Zakkai come la ricerca dell'unità del genere umano, la comunione con l'uomo universale, il quale ha trascorso la fissazione pre-genitale verso la madre ed i vincoli alla famiglia,



al clan, al sangue e alla terra. Egli deve essere libero, un cittadino del mondo, che ha le sue radici ovunque si trovi. Il suo cuore lo spinge ad insegnare, ma non a fare proseliti, a divenire una guida, ma mai ad imporsi, egli è convinto di quel che ha meditato, ma non lo trasforma in un dogma. Egli sa che la ricerca della verità non ha mai fine.

Fromm è qui e non è qui, la sua presenza come quella di tutti i grandi umanisti radicali è universale. Egli non appartiene a nessuna nazione, a nessun'epoca. Egli è un'esempio vivente e stimolante per noi, che cerchiamo di superare gli aspetti negativi degli nostri orientamenti caratterologici, che cerchiamo di sviluppare il nostro potenziale dell'essere nei confronti del nostro io, degli altri e della natura.

Bibliografia

Dubos, Renè (1959): *Mirage of Health*, Anchor Books. Doubleday and Co. Inc., New York 1961

Freud, Sigmund (1913c): *On beginning in treatment (Further recommendations on the technique of psychoanalysis I)*, Standard Edition Vol XII. The Hogarth Press. London. 1958.

Fromm, Erich (1941a): *Escape from Freedom*,

Rinehart and Co. Inc., New York. - *Fuga della libertà*, Edizione di Comunità, Milano 1963.

Fromm, Erich (1951a): *The Forgotten Language*, Rinehart and Co. Inc., New York. - *Il linguaggio dimenticato*, Edizione di Comunità, Milano 1961.

Fromm, Erich (1955a): *The Sane Society*, Rinehart and Co. Inc., New York. - *Psicanalisi della società contemporanea*, Edizione di Comunità, Milano 1960.

Fromm, Erich (1960a): *Psychoanalysis and Zen Buddhism*, in: D.T. Suzuki et al: *Zen Buddhism and Psycho-analysis*. Harper & Brothers. New York. - *Psicoanalisi e Buddismo Zen*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma 1968.

Fromm, Erich (1962a): *Beyond the Chains of Illusions*, A Trident Press Book. Simon and Schuster, New York. - *Marx e Freud*, Il Saggiatore, Milano 1968.

Fromm, Erich (1966a): *You Shall Be as Gods*, Holt, Rinehart & Winston, New York. - *Voi sarete come Dei*, Rizzoli Editore, Milano 1975.

Fromm, Erich (1983a): *For Love of Life*, The Free Press, New York. - *L'amore per la vita. Lettura radiofoniche*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1984.

Jung, Carl Gustav (1934): *The Soul and Death*, in: Feifel, Herman (Ed.), *The Meaning of Death*, McGraw Hill Book. Co., New York 1959.